

► La pandemia e la necessità di immaginare una società migliore: con quale spirito si affronta questo tempo e questa situazione?

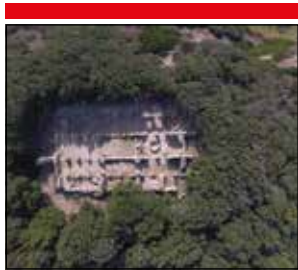
IL NATALE DELLA SPERANZA

Più è dura la realtà, più si desidera il bello, la pace, qualcosa che renda piena la vita

A volte, la vita è proprio strana. Per anni ho insistito, anche dalle colonne di *Segni dei Tempi*, sul fatto che Natale non è la festa del buonismo (*A Natale si può!*... brrrr), dei regali, dell'albero e del presepe, e non è nemmeno la sagra sdolcinata che ci vogliono appioppare, o i film "cinepanettoni". Ho detto infinite volte che se Natale lo si identifica con lo shopping al Centro, le vetrine ricche e colorate, il traffico e la folla per le strade, allora non si è compreso appieno la cruda verità che questa festa ci viene a narrare, quella di un Dio che per amore assume la carne fragile e debole dell'uomo: non si è compreso che dietro la culla del Bambinello proietta la sua ombra la Croce del venerdì santo. Ecco, ho detto in ogni modo e in ogni salsa queste cose, per anni. E ora, invece, mi trovo a desiderare le luci sfavillanti dei negozi, *Bianco Natale* e *Jingle Bells*, la confusione e la calca al Centro, le corse, l'affanno dei regali... Per dirla in breve, sogno - spero... - in un Natale senza lockdown e quarantene, senza mascherine, con un lontano ricordo delle scuole chiuse e della famigerata Didattica A Distanza, con i ragazzi che si possono riunire anche a mezzanotte, e con ristoranti bar e pizzerie aperti anche alle undici di sera.

(continua a pag. 2)

Pino Natale



Nella Cuma paleocristiana l'epigrafe di san Massimo
Ricerca dello storico De Rossi sulla topografia cristiana dei Campi Flegrei: scoperte le testimonianze più antiche

Pag. 8



Agnano: al posto del lago così nacque l'ippodromo
La storia di Raffaele Ruggiero che regalò il terreno su cui costruire l'atteso impianto destinato a trotto e galoppo

Pag. 11



70° anniversario della carriera
La magia natalizia di un libro dedicato alla puteolana Sophia Loren
pag. 9

Nel mondo sempre più confuso gli effetti dei cambiamenti sui media e sulle nuove generazioni

I giovani alla riscoperta della libertà

«I giovani non hanno subito questa pandemia. Basta descriverli come la generazione con il cellulare in mano sul divano. Da un lato, hanno percepito l'assenza di qualcosa che c'era (gli amici, la scuola in presenza etc.), dall'altro, hanno scoperto (o ri-scoperto) qualcosa che prima non c'era.

Si sono trovati di fronte ad imprevedibili mancanze, ma anche a impreviste risorse». Sono queste le parole ad HuffPost di Nicola Ferrigni, sociologo e direttore dell'Osservatorio permanente sui giovani della Link Campus University, che ha condotto uno studio proprio sull'effetto della pandemia sui giovani.

I risultati parlano chiaro: nonostante le difficoltà che l'isolamento ha portato con sé, le limitazioni sono state un'occasione per riscoprire l'importanza della libertà (25,8%) e del tempo (34,7%). Inoltre, l'Università di Zurigo

ha pubblicato il rapporto *Qualità dei media 2020*. Due analisi che ci fanno comprendere come si sta evolvendo la società durante questa pandemia senza fine che mettono in evidenza sia lo stato d'animo dei giovani che ha usato la parte buona di internet sia l'evoluzione dei media. I partecipanti alla ricerca dell'Osservatorio sui giovani, di età compresa tra i 16 e i 19 anni, sparsi su tutto il territorio nazionale, sono stati intervistati sull'esperienza del lockdown. Promossa la didattica a distanza: il 36% la valuta positivamente, da un lato perché funzionale all'avanzamento dei programmi di studio e della preparazione (20,6%), dall'altro perché ritenuta una preziosa occasione per riscoprire l'importanza delle tecnologie e del loro servizio alla scuola e alla didattica (15,4%).

(segue a pag. 3)

Franco Maresca

La speranza è viva ed è quel Bambino nato a Betlemme Ecco la spinta ad avere il coraggio di guardare “oltre”



(segue dalla prima pagina)

È già, la vita è strana, perché in primo luogo arriva sempre con un carico di novità inaspettata (come quella che mi vede desiderare ciò che prima condannavo), e poi perché più è dura e aspra, più apre al desiderio e alla nostalgia delle cose belle che riscaldano la vita, che rendono insomma felici.

Scrivo queste righe proprio nelle

ore in cui mi giunge la notizia della morte di un mio amico a causa del Covid, e questo evento mi ha provocato in maniera quasi viscerale. Così, mi sto chiedendo in continuazione: ma si può parlare del Natale in una simile situazione? Sì, vorrei che si tornasse a “prima”... vorrei davvero che la nostra unica preoccupazione fosse solo la scelta del regalo giusto... vorrei anche potermi immergere liberamente nel caos del traffico natalizio... sì, lo vorrei, e sono certo che lo vorremmo tutti. Ma così non è, sono solo desideri comprensibili, ma non reali. Ciò che invece è reale, è questa pandemia che ci ha colpiti di nuovo a tradimento, con la sua curva del contagio in salita vertiginosa, con i suoi morti, con i suoi costi economici e (soprattutto) sociali. E allora? Non vorrei, però, neanche che si pensasse al Natale come a qualcosa di triste, drammatico, e in fondo disperato, come certi Natali di cui mi parlava mio padre ricordando quelli degli anni di guerra. Si è capito, credo, che in realtà mi sto chiedendo

(e quasi sto chiedendo a voi lettori, come se mi poteste rispondere) con quale spirito vivere questo tempo che ci sta dinanzi, e le festività natalizie ormai vicine. La risposta che credo sia la più giusta è, in fondo, in quello che ci siamo detti finora. La verità è che dal buio più profondo, dalla disperazione più paralizzante, dal dolore più intenso, l'uomo - ogni persona, di ogni tempo e luogo - volge “oltre” il suo sguardo, va al di là di ciò che lo limita e lo ferisce, alla ricerca di un nuovo modo di essere e di vivere. Più è dura la realtà in cui si è inseriti, più si desidera il bello, la pace, qualcosa che renda piena e felice la vita stessa. Qualcuno dice che si tratta di una fuga dalla realtà, io dico che è immaginare una realtà nuova, diversa, “altra”. E questo fa sì che non ci accontentiamo di quello che c'è: vogliamo di più, e cerchiamo anche di arrivarci, a questo “di più”. Insomma: più quello che viviamo è brutto e negativo, più cerchiamo il bello e il positivo, e di costruire le condizioni perché si realizzi. Tutto questo ha,

per me, un nome: speranza. L'uomo è un animale che spera sempre, contro ogni speranza. La speranza, come dice il proverbio, è l'ultima a morire. Ma non è questo, che ci viene a dire il Natale? Che speranza è viva, ed è quel Bambino nato una notte di duemila anni fa a Betlemme? Che la speranza ci è venuta incontro, che si è preso cura di noi, che non ci ha lasciati soli in preda al male, alla morte, alla sofferenza, perché il Dio della vita si è fatto fragile e indifeso come lo siamo noi in questo momento. Natale è la festa, insomma, della Speranza (iniziale maiuscola, mi raccomando!) fatta uomo, e ci spinge ancora una volta a non temere, a non lasciarci vincere dalla paura e dallo sconforto, ad avere il coraggio di guardare “oltre” questo tempo e questa situazione. E di portare a tutti questa Speranza, amando come siamo stati amati da sempre, e ancor più in situazioni come queste. E allora sì, lo posso dire ad alta voce: BUON NATALE A TUTTI VOI!

Pino Natale

DIOCESI DI POZZUOLI
NUOVO CONCORSO
DEL PROGETTO POLICORO
per personalizzare il logo
della diocesi di Pozzuoli

scarica il **BANDO** e partecipa



ARES

Ai primi tre classificati andrà un corso riconosciuto in web design. Al primo sarà consegnato anche un buono in prodotti elettronici del valore di 150 euro. Possono partecipare al bando i giovani dell'area flegrea, fino a 35 anni. Gli elaborati vanno inviati entro il 10 dicembre (alla mail: bandi.policoropozzuoli@gmail.com).

SEGNIDEI TEMPI -
giornale di attualità sociale, culturale e religiosa

anno XXV - n. 12 - dicembre 2020

Direttore Responsabile: **Salvatore Manna**

Direttore Editoriale: **Carlo Lettieri**

Redazione: **Paolo Auricchio, Pino Natale, Luigi Longobardo, Ciro Biondi, Simona D'Orso, Giovanni Moio**

Collaborano: **Antonio Cangiano, Aldo Cherillo, Ilaria D'Alessandro, Giovanna Di Francia, Raffaele Esposito, Simona Giacobbe, Mimmo Grasso, Daniela Iaconis, Riccardo Lettieri, Ottavio Lucarelli, Franco Maresca, Adriano Mazzarella, Silvia Moio, Federica Nerini, Elisa Pisano, Teresa Stellato, Angelo Volpe**

Grafica e impaginazione: **Luca Scognamiglio**

Foto: **Redazione Sdt**

Stampa delle 2.000 copie: **A.C.M. SpA**

Amministrazione: **coop. Ifòcs**

Mensile della Diocesi di Pozzuoli realizzato grazie alle collaborazioni gratuite ed all'utilizzo dei contributi giunti da: “otto per mille” e privati. Per abbonamenti e contributi:

Diocesi di Pozzuoli - causale “Segni dei tempi” - Iban IT02N 01030 40108 00000 0641844

Segni dei tempi ha aderito, tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Registrazione del Tribunale di Napoli n° 5185 del 26 febbraio 2001

Associato alla Fisc



Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Associato all'Uspi



Unione Stampa Periodica Italiana

Redazione: Diocesi di Pozzuoli - Via Campi Flegrei, 12 - 80078 Pozzuoli (NA)

Impaginazione e distribuzione: Centro Arcobaleno - Via Cumana, 48 - Napoli
telefax 081.19185304 - 347.3304679 - redazione@segnideitempi.it

www.segnideitempi.it - www.segniflegrei.it



► In due ricerche le conseguenze della pandemia sull'informazione e sul comportamento giovanile: tra bufale e qualità

C'è anche chi non cerca mai le notizie

«Per gli approfondimenti i media si sono affidati troppo a medici, virologi ed epidemiologi»



(segue dalla prima pagina)

Proprio la rete, durante la pandemia, diventa amica della cultura: il 23% degli intervistati dice di aver fatto ricorso ai canali tematici del servizio pubblico radiotelevisivo, come Rai Scuola e Rai Cultura. Impossibilitato a frequentare concerti, mostre, teatri, ben uno studente su tre dichiara di aver usufruito di streaming tv o web di concerti o session live musicali (30,1%) o ancora di letture di romanzi, novelle o poesie (30,8%); uno su cinque (21,6%) ha invece assistito a mostre, esposizioni o tour virtuali. Il secondo dato che emerge dallo studio è che, liberi dalla routine e dai bisogni materiali, i giovani hanno fatto un uso diverso del loro tempo: «Si sono dedicati a loro stessi, ma non in senso egoistico - spiega il sociologo -. Hanno anteposto la

dimensione affettiva, emozionale e relazionale a quella che è la solita dimensione materiale. Hanno riscoperto il piacere di stare con genitori, fratelli e anche con se stessi».

Significativo il fatto che il 25% degli intervistati affermi di aver riscoperto l'importanza della libertà (ovvero di tutto quello che prima si dava per scontato) e del tempo (34,7%), sia quello per se stessi (18,6%) che quello per la propria famiglia (16,1%), prima ancora che delle tecnologie (3,6%), che pure hanno giocato (e continueranno a giocare) un ruolo fondamentale nella gestione dell'emergenza.

L'altra ricerca, quella del FöG, il centro di ricerca di opinione pubblica e società dell'Università di Zurigo sul rapporto Qualità dei media 2020 ha messo in evidenza che l'informazione è diventata sempre più importante, ma sempre meno finanziata. Dalla ricerca è emerso che il coronavirus, soprattutto nel periodo tra metà marzo e fine aprile, ha praticamente monopolizzato i media, arrivando a occupare oltre il 70% delle notizie e mettendo in secondo piano argomenti importanti e di attualità come il riscaldamento globale. Quella di aver dato troppo spazio alla pandemia è una critica emersa anche nel sondaggio: per il 55,8% degli intervistati si è parlato troppo

del coronavirus, anche se per poco più del 40 per cento se ne parlato nella giusta misura.

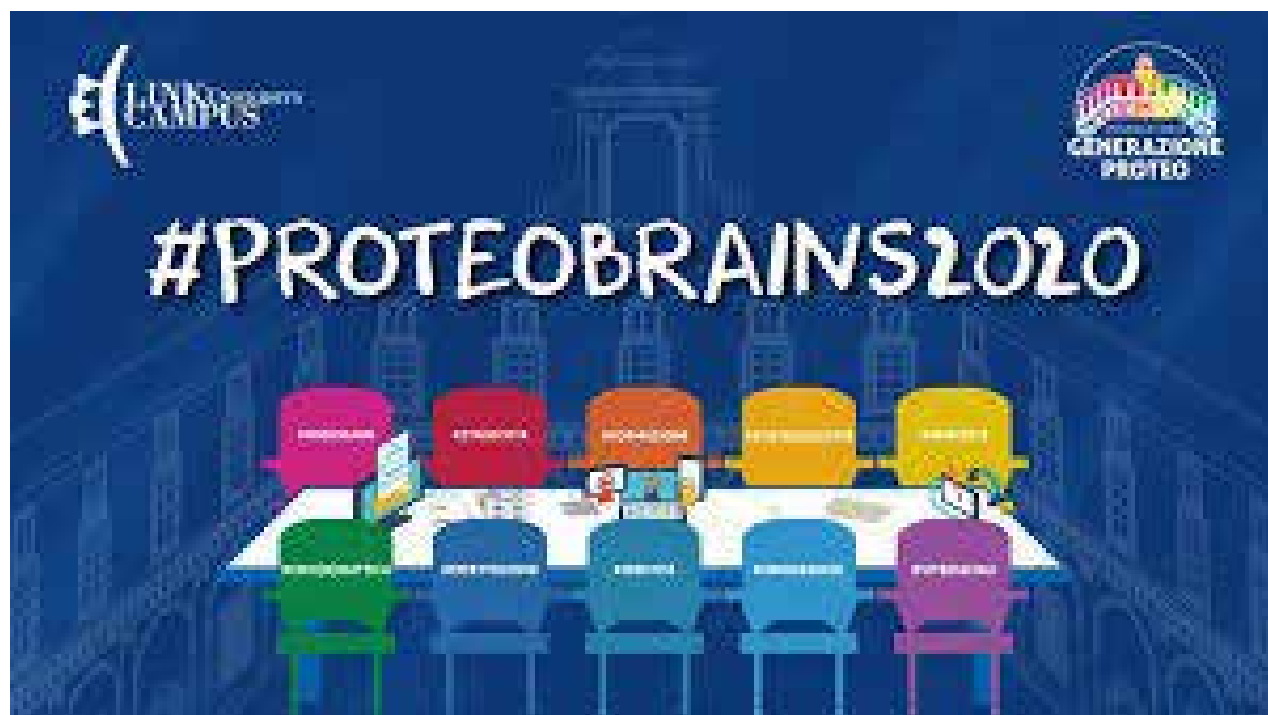
Tornando all'analisi degli esperti: i media avrebbero potuto contestualizzare meglio i dati, spesso presentati senza particolari commenti, e per gli approfondimenti ci si è affidati troppo a medici, virologi ed epidemiologi, sia trascurando approfondimenti propri, sia l'opinione di esperti in altre discipline come le scienze sociali o il diritto. Per quanto riguarda l'atteggiamento poco critico verso le autorità politiche e sanitarie, stando ai ricercatori i media hanno in generale mantenuto la giusta distanza critica, tranne nel periodo immediatamente precedente il lockdown.

Interessante un confronto media tradizione/social media, anche se va detto che il rapporto del FöG ha preso in considerazione solo Twitter: altri canali, in particolare WhatsApp, sfuggono all'analisi e potrebbero rivelare spiacevoli sorprese soprattutto per quanto riguarda la diffusione di bufale e complottismi che secondo i ricercatori troverebbero poco spazio nella comunità svizzera di Twitter. In generale si vede che, in periodi di incertezza, anche sui social media ci si rivolge alle fonti tradizionali: autorità e media tradizionali. I giovani e i giovani adul-

ti, durante la crisi pandemica della scorsa primavera, hanno modificato la propria dieta mediatica, dando più spazio a giornali, settimanali, radio e tv. Ma, precisano subito i ricercatori, si tratta di un effetto temporaneo. Il che ci porta a uno degli approfondimenti non legati al coronavirus presenti nel rapporto del FöG: quello sui "senza notizie" o privati delle notizie, come li definisce il rapporto, perlopiù giovani adulti che non prendono in mano giornali, non si collegano ai siti d'informazione, non accendono radio e tv per notiziari o approfondimenti. Semplicemente, si "imbattono" nelle notizie, sui social media o anche discutendo con amici e conoscenti. C'è quindi un interesse per l'informazione di qualità.

Il giornalismo scientifico è un altro aspetto su cui si sofferma il rapporto del FöG. Un giornalismo di nicchia: appena il 2,1% degli articoli è a tema scientifico. Una cifra che rimane costante, anche se secondo i risultati è calata sensibilmente, negli ultimi anni, la capacità di contestualizzazione delle notizie scientifiche. Una tendenza ricollegabile alla mancanza di competenze all'interno delle redazioni e al conseguente ricorso a notizie di agenzia o, peggio, a comunicati stampa.

Franco Maresca



Una “Idea ConCreta” dalla Cittadella dell’Inclusione Calici per le parrocchie, frutto del corso di ceramica

Anche alla Cittadella dell’Inclusione della Fondazione Centro educativo diocesano Regina Pacis a Quarto si respira un’aria carica di preoccupazione: molti dei ragazzi e delle ragazze hanno perso opportunità formative e lavorative, necessarie al loro inserimento sociale e al loro benessere ma anche alla sicurezza di tutti. Cercando di non lasciarsi travolgere dal pessimismo, si è deciso ancora una volta di sfidare la Provvidenza mettendo su, con maestri ceramisti volontari, un laboratorio di ceramica che vuole essere un “Idea ConCreta” (questo è il marchio) per dare opportunità lavorative a ragazzi e alle ragazze di area penale, provenienti dal carcere di Nisida e da quello di Pozzuoli, nonché ai ragazzi diversamente abili che vengono accolti ogni giorno nella Cittadella.

Ecco dei calici realizzati pensando al mondo delle parrocchie. A questo progetto stanno lavorando due



ragazze di 24 anni ed uno di 19, con un passato difficilissimo ma con una grande voglia di riscatto da cui nasce una sana creatività. I calici potranno essere realizzati in diversi colori liturgici e le foto sono solo esemplificative: il set con il sole lo hanno chiamato “Sole di Giustizia”, quello con il ramoscello d’ulivo “Principe della Pace”. La cooperativa Regina Pacis, che gesti-

sce il laboratorio, riuscirà a consegnare senza problemi dove possibile e, in altri casi, a spedire quanto richiesto. L’idea è poi di arricchire il set con ampolline e lavabo.

La Fondazione è stata istituita nel 2013 con decreto del Vescovo di Pozzuoli e nel 2014 ha ricevuto la personalità giuridica civile con decreto del Ministro dell’interno. La sua mission è quella di attuare con-

crete azioni sociali in risposta all’emergenza educativa e alle problematiche di marginalità sociale del territorio flegreo e partenopeo. La Fondazione è un cantiere educativo in un doppio senso: si occupa di formazione e consulenza psicopedagogica e di progetti di carità educativa, favorendo il dialogo e lo scambio tra la comunità cristiana ed il territorio, tra istituzioni, Chiesa e società civile per dar vita ad una rete educativa solida, all’altezza della complessità dei nostri tempi e dei territori in cui esso sorge, territori in cui la camorra e la mancanza di un senso del bene comune troppo spesso generano una cultura di morte e di malessere, rubando la speranza ai bambini ed ai giovani.

Per info: Cittadella dell’inclusione – via Plinio il Vecchio, 14/A – Quarto (tel. 0818765176 – mail: segreteria@centroreginapacis.it).

Carlo Lettieri

Asilo multietnico Roma

C'è un Paese

in cui è bello vivere.

Scopri la Mappa dei Progetti Realizzati

8xmille.it

È il Paese dei Progetti Realizzati.
È l'Italia dell'8xmille alla Chiesa cattolica

► La diocesi di Pozzuoli ha messo in campo fondi per liberare tante famiglie e società nella morsa feroce dell'usura

I dieci anni della Fondazione Paulus

Voluta dal vescovo monsignor Gennaro Pascarella, ha concesso garanzie per oltre 700 mila euro



Esattamente dieci anni fa, il 29 dicembre del 2010, nella casa vescovile nel Rione Terra a Pozzuoli, il vescovo di Pozzuoli, monsignor Gennaro Pascarella, con atto notarile, ha dato vita alla Fondazione Paulus. Questo organismo è stato fondato nel preciso intento di offrire un ulteriore contributo all'impegno contro l'usura nel territorio diocesano dei Campi Flegrei.

Il vescovo aveva chiamato un gruppo di persone, sacerdoti e laici, a

guidare questa struttura. Io sono stato uno tra questi. Ricordo che allora, pur accettando questo invito con orgoglio, profondo e sincero spirito di servizio, non avevo minimamente idea di quanto sarebbe potuto diventare importante questo strumento. Nei primi anni la Fondazione è vissuta in uno scenario di incertezza sulle potenzialità, sugli obiettivi e sui mezzi a sua disposizione. Furono però gli anni durante i quali si è lavorato incessantemente per ottenere tutte le autorizzazioni pubbliche necessarie, regionali e nazionali. Serviva poi stringere una convenzione con una banca, ma fu un'impresa difficilissima. Le banche non mostravano alcun interesse a sostenere una fondazione antiusura. Poi arrivammo a Banca Etica ed anche questo passaggio fu risolto.

Infine, è stato necessario chiedere i fondi antiusura al Ministero dell'Economia e delle Finanze, il MEF. Con determinazione ed impegno riuscimmo anche ad ottenere i primi fondi di garanzia, di centomila euro. Finalmente, ad aprile del

2014, siamo stati in grado d'iniziare a deliberare le prime garanzie per finanziamenti antiusura, concessi da Banca Etica. Successivamente abbiamo ottenuto dal MEF altri duecentomila euro circa, portando così la dotazione a poco meno di trecentomila euro. A questi fondi si sono aggiunti altri 47.000 euro ricevuti dalla Caritas diocesana, che hanno permesso la costituzione di un nuovo fondo: il microcredito sociale. Con questo ulteriore strumento, siamo riusciti a fornire aiuti diretti a piccoli artigiani ed operatori economici in difficoltà. Oggi, a dieci anni dalla sua costituzione e a quasi sette dall'inizio operativo della sua attività, la Fondazione ha concesso 70 garanzie, per un importo complessivo di 729.600 euro.

Nelle prossime settimane, anche tramite le pagine di Segni dei tempi, saranno resi noti in dettaglio i risultati già conseguiti, delineando le strategie d'intervento per i prossimi mesi. La Fondazione, in questo lungo periodo, non si è limitata a fornire solo garanzie bancarie. Ha

anche sviluppato un protagonismo politico nazionale sul terreno delle proposte dirette a favorire l'introduzione di nuovi e più efficienti strumenti di contrasto alle nuove povertà e al rischio che le famiglie e le piccole imprese finiscano schiave di usurai senza scrupoli.

Oggi la situazione è molto cambiata dai primi anni. Lo scenario di riferimento è stato stravolto dalla pandemia sanitaria determinata dal coronavirus e dal conseguente peggioramento della crisi economica e finanziaria.

Le famiglie che si piegano all'usura sono molto più numerose ed è aumentato in modo esponenziale il rischio di essere assoggettate. Questo impone alla Fondazione Paulus e a tutto il sistema delle garanzie antiusura, un salto di qualità e un impegno più forte e coraggioso, soprattutto a favore delle famiglie in difficoltà, che presentano i requisiti per ottenere l'accesso alla garanzia bancaria.

Luigi Cuomo

Presidente CdA Fondazione Paulus

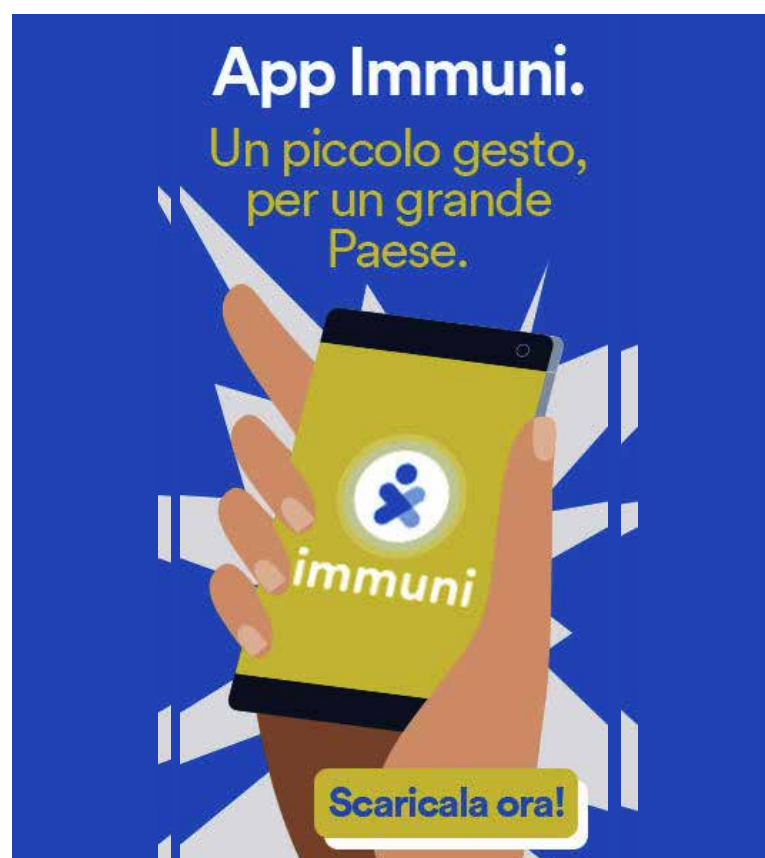
Insieme si può, per contrastare la criminalità

Nel 2018 è stato lanciato il progetto di Adozione sociale, "Insieme si può", che prevede la realizzazione di interventi mirati al supporto di famiglie e piccole imprese vittime di usura o racket, aiutandole a superare la condizione di disagio finanziario e sociale, attraverso la formula del tutoraggio assistito. Il progetto, che oggi risulta ancora più necessario, vuole aiutare chiunque versa in condizione di sovraindebitamento o è a rischio usura o racket, oppure è già vittima di questi reati, offrendo un sostegno di ordine legale, commerciale, bancario o psicologico.

Come già sottolineato nel numero di giugno di Segni dei tempi, in questo periodo critico di emergenza sanitaria dovuta alla diffusione del Covid 19, soprattutto nelle situazioni di lockdown, la malavita ha regalato cibo e prestato soldi, in cambio di silenzio e complicità futuri. Le famiglie sono state costrette ad accettare aiuti economici per l'acquisto di generi di prima necessità e per il pagamento delle bollette e dei fitti.

Per arginare il dilagare di queste situazioni, dalle quali diventa difficile se non impossibile uscire, anche dalle pagine del nostro giornale è stato lanciato un appello alle famiglie e alle imprese, di rivolgersi alle parrocchie e a quelle organizzazioni del Terzo Settore che sono impegnate in modo disinteressato per offrire aiuti economici e sostegno economico.

Al servizio è possibile accedere attraverso il numero verde 800900767 oppure inviando una mail all'indirizzo info@fondazionepaulus.it.



Per una missione rivolta a giovani, disabili e poveri Soccavo nel ricordo della beata Maria Luigia Velotti

Don Emmanuele Forza è il viceparroco della chiesa dei santi Apostoli Pietro e Paolo di Soccavo. L'antica chiesa custodisce la fonte battesimale dove nacque a nuova vita la piccola Maria Velotti. «Noi qui a Soccavo abbiamo ancora la grazia ad avere i parenti diretti - racconta don Emmanuele - e Giovanni Velotti è un suo discendente, ha circa novanta anni. Porta il nome di uno dei fratelli avuti dal padre nel primo matrimonio». Don Emmanuele è un esperto di agiografia e di reliquie. È lui che spiega il significato che ha per il quartiere avere tra i propri figli una testimone di fede.

Cosa resta a Soccavo di madre Maria Luigia?

«*Mariella* come veniva chiamata qui a Soccavo è stata pochissimo tempo qui. Aveva appena tre anni prima di trasferirsi da una zia, avendo perso entrambi i genitori. Ma ci è rimasto molto della sua presenza. Non abbiamo notizie di un suo ritorno nella terra natia, ma non possiamo nemmeno escluderlo».

Cosa significa per la nostra



Diocesi?

«È un evento storico importantissimo per la diocesi

puteolana. La beata è nata qui, ha qui le sue radici di fede. È nata qui a vita nuova alla nostra fonte battesimale. Non ci sono beate nella diocesi di Pozzuoli. Abbiamo tanti santi ma che risalgono ai primi secoli del Cristianesimo. E negli ultimi secoli abbiamo avuto poche figure come il beato don Giustino Russolillo della Santissima Trinità e la venerabile madre Ilia Corsaro. Nei luoghi speciali come in questa parrocchia è stabilito che ogni 2 settembre si celebrerà la solennità a lei dedicata».

Che vuole dire la beatificazione per la parrocchia e il quartiere?

«È un modo attraverso il quale noi possiamo ancora di più spingere il nostro quartiere alla santità, oggi noi possiamo diventare santi perché una donna della nostra terra lo è diventato. Lo è diventato una donna semplice. Soprattutto per una parrocchia come questa che è molto orientata all'educazione dei ragazzi con l'esperienza dell'oratorio. È per noi un emblema perché madre Maria Luigia ha avuto un grande

amore verso i ragazzi. Nonostante sia vissuta nell'800, molti pensano alle pratiche penitenziali, invece era una donna molto pratica che sapeva stare insieme ai ragazzi. Sono certa che lei oggi camminerà con il nostro oratorio aiutando molti giovani a formarsi. L'oratorio è il luogo della formazione spirituale e umana che fornisce ai giovani i mezzi per vivere in maniera speciale. Anche qui serpeggia il male. Ma qui c'è un luogo in cui i giovani possono trovare un'oasi di pace, altrimenti sarebbero altrove con persone che vogliono attirare dall'altra parte per incrementare il male. L'oratorio è quindi una forma di protezione per tutta la società. Maria Luigia ci offre l'input della nostra missione, giovani e poveri. Era una disabile. La nostra parrocchia ha tante esperienze con i disabili e li accompagna a vivere l'esperienza bella dell'incontro. Molte persone che si sono rivolte a Maria Luigia hanno sempre trovato una persona disponibile sorridente anche quando la malattia si aggravò».

La vita della suora, da Napoli a Casoria

La beata Maria Luigia Velotti nacque a Soccavo, nella diocesi di Pozzuoli il 16 novembre del 1826. Nasce lo stesso giorno in cui la diocesi fa memoria del suo Santo patrono, san Procolo. La futura suora fu battezzata nella chiesa dei santi Apostoli Pietro e Paolo il giorno stesso della nascita. A due anni e mezzo perse entrambe i genitori, Francesco e Teresa Napolitano. Fu affidata a una zia che viveva nel nolano. I rapporti con la parente non furono facili fin quando non venne accolta da una coppia di vicini, i coniugi senza figli Lorenzo Sabatino e Giuseppa Tuzzolo. maturò il desiderio di seguire la vita religiosa. Fu seguita da due padri spirituali, don Domenico Picocchi e il francescano padre Filippo Antonio da Domicella. Il 2 febbraio del 1853 vestì l'abito francescano nel convento di San Giovanni Evangelista a Taurano e visse come "monaca di casa". Nel 1854 professò la Regola del Terz'Ordine francescano e si trasferì a Capodimonte. Iniziarono a manifestarsi fenomeni particolari: visioni, momenti di estasi e scontri con il demonio. La sua fama di santità si diffuse rapidamente e molte persone vollero conoscerla: tra questi il cardinale Sisto Riario Sforza. Si trasferì dalle suore teresiane a Materdei dove incontrò la vedova Eletta Albini con la quale fondò la Congregazione delle Suore Francescane Adoratrici della Santa Croce. Nel 1884 si trasferirono a Casoria, al Ritiro di Santa Maria. Morì il 3 settembre 1886.

Le reliquie e il quadro della "monaca santa"

La parrocchia santi Apostoli Pietro e Paolo di Soccavo affidata al sacerdote don Vincenzo Cimarelli sarà uno dei luoghi di pellegrinaggio per chi vorrà conoscere e pregare la beata Maria Luigia Velotti del Santissimo Sacramento. Dopo l'evento della beatificazione di fine settembre, tra le novità in parrocchia c'è il quadro della fondatrice che rappresenta una rarità: la "monaca santa", come molti mistici del suo tempo evitava di farsi immortalare dalle fotografie, considerate occasioni di vanità. Per cui il quadro, opera dell'artista spagnolo Raul Berzosa, riprende quella che probabilmente è l'unica immagine fotografica della religiosa. Presumibilmente la foto è stata scattata tra 1880 e il 1884 quando la suora viveva ancora a Napoli prima di trasferirsi a Casoria. Oltre la tela, esposta accanto a san Giovanni Bosco e san Domenico Savio, la chiesa di Soccavo custodirà anche due reliquie: un frammento di ossa, recuperato durante l'ultima ricognizione del corpo supervisionata da padre Gianni Califano e una ciocca dei capelli. «I capelli rappresentano per tutti noi, e per le donne in particolare, motivo di vanità - spiega don Emmanuele Forza - ecco perché al momento della consacrazione il rito del taglio dei capelli è considerato importante. Si rinuncia alla vanità e alla bellezza, poiché la vera bellezza è essere rivestiti di Cristo e la nostra vita è affidata nelle mani di Dio».

► La gioia del nuovo sacerdote: il percorso del seminario e le sensazioni di don Mariano Amirante, ordinato a ottobre

Se ognuno è una persona unica per Dio

Noi siamo lo strumento, Lui il musicista. Anche due violini identici hanno timbro differente

L'ordinazione di don Mariano Amirante arriva dopo quattro anni dall'ultimo presbitero diocesano ordinato nella diocesi di Pozzuoli. Mariano è il primo sacerdote che si è formato nel Pontificio Seminario Campano Interregionale di Posillipo, affidato alla Provincia d'Italia della Compagnia di Gesù, nel quale è entrato a 21 anni, dopo essersi diplomato al Conservatorio di Musica a Napoli, in pianoforte e oboe (strumento musicale aerofono).

«Durante il percorso del seminario – ha ricordato il giovane sacerdote – mi è stata proposta un'esperienza formativa che mi ha portato a vivere nella comunità di famiglie di Villapizzone (Milano) e contemporaneamente mi sono laureato in Filosofia all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. È stata un'esperienza fondamentale, da cui non posso prescindere. Ho vissuto immerso per due anni in una piccola porzione di Chiesa, nella quale i gesuiti vivevano insieme ad alcune famiglie, che ospitano ragazzi o adulti con gravi ferite familiari o sociali, per donare loro la possibilità di una nuova vita».

Divide le sue giornate tra Roma, dove sta completando gli studi in Bioetica, iscritto all'Accademia Alfonsiana, e l'impegno come vice parroco nel santuario Maria Regina della Pace a Quarto, dove è stato ordinato presbitero dal vescovo di Pozzuoli il 2 ottobre, nel giorno della Memoria degli Angeli custodi. Monsignor Gennaro Pascarella durante l'omelia ha messo in luce proprio la scelta del giorno per la celebrazione dell'ordinazione: «Comportati con le persone che incontri come il tuo angelo custode fa con te. Egli c'è, ti accompagna, si prende cura di te, intercede per te presso il Padre; ma tu non lo vedi. Anche se ti dimentichi di lui, egli continua fedelmente a svolgere la missione che Dio gli ha affidato, è con te. Anche tu sii sempre vicino alle persone che ti sono affidate, soprattutto a quelle che in vario modo

sono ferite dalla vita. Fai tutto quello che è possibile per loro e dove non arrivi tu (quante volte sperimenterai la tua impotenza!), affidale al Signore, portando al Signore anche il loro grido».

Un giorno significativo anche per la sfera personale di Mariano: «È stata una data importante – ricorda don Amirante –. Nello stesso giorno i miei nonni Angelo e Maria hanno ricordato il loro 60° anniversario di matrimonio. È un segno molto eloquente: la vocazione al sacerdozio e alla famiglia sono chiamate a camminare insieme, ad appoggiarsi l'una sull'altra. Non sono due strade alternative ma s'illuminano a vicenda. Il desiderio di "famiglia" è sempre stato ed è ancora forte nel mio cuore e non credo sia qualcosa di incompatibile con la chiamata al ministero ordinato. Il prete non è un celibe-non-impegnato ma un uomo che desidera unirsi totalmente a Dio per offrirsi al popolo che Lui gli affida».

Mariano racconta anche le sensazioni di stupore che sta provando in questi giorni: «Ho percorso un cammino abbastanza lungo, durato circa nove anni. Nonostante questo, mi sono reso conto di non essere per nulla preparato a vivere questo momento. Certo, mi sentivo pronto ma non preparato. Faccio quasi fatica a riconoscermi. Questo mi ha destabilizzato ma mi sono ricordato delle parole dell'Apostolo: "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (Gal 2,20)».

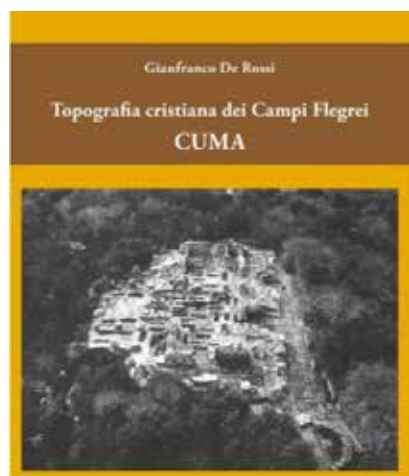
La prima Eucaristia dopo l'ordinazione è stata celebrata nella chiesa Sacro Cuore di Gesù ai Gerolomini a Pozzuoli. «Ho celebrato la mia prima Eucaristia nella parrocchia che mi ha visto nascere e crescere nella fede – ha concluso don Mariano –. Era il giorno in cui la Chiesa ricordava san Francesco d'Assisi. Una preghiera in particolare mi ha sempre colpito molto del santo: "Signore, fa' di me uno strumento della tua pace". Essere strumento di Dio non significa essere usati a suo piacimento, non siamo pedi-



ne o burattini che Lui usa. La mia formazione mi ha portato a pensare agli strumenti musicali. Secondo me, è l'immagine più appropriata, perché ogni strumento musicale ha il suo timbro. Anche due violini identici, avranno un timbro leggermente differente. Così, ognuno di noi è unico di fronte a Dio. Noi

siamo lo strumento e Lui è il musicista! Lui sceglie la musica! Dio fa ascoltare la sua musica agli altri attraverso il mio timbro. Questo è il miracolo dell'essere prete: nonostante qualche scordatura o imperfezione di fabbrica, Dio sceglie di far risuonare in me la sua musica per gli altri».

Alla scoperta della Cuma paleocristiana e poco nota Gianfranco De Rossi e l'epigrafe del martire Massimo



Se non fosse divenuta nel Medioevo un covo di pirati, Cuma, forte della sua storia millenaria, con i suoi approdi, i suoi luoghi di culto, le sue possenti mura, avrebbe avuto una sorte diversa, espandendosi sul proprio territorio, e sarebbe oggi molto probabilmente la città più importante della Campania, gareggiando con Napoli. Ma la storia andò diversamente. Divenuta ingestibile a causa della presenza di ladri e avventurieri che ne avevano fatto una sorta di rifugio per le loro continue scorribande, fu definitivamente rasa al suolo nel 1207 da un'armata di milizie napoletane, al comando di Goffredo di Montefusco. Cuma scomparve, finché nel XVII secolo ci furono i primi ritrovamenti archeologici.

Tuttavia, tracce di questo suo ultimo splendore, sono rimaste tra le testimonianze letterarie preservate nelle biblioteche e in quelle che riaffiorano dal terreno. Partendo da queste, lo storico Gianfranco De Rossi prova a fare luce sul periodo tardo antico di Cuma, centro di spiritualità cristiana, ancora poco indagato ma non per questo meno affascinante. Ha di recente pubblicato un libro (**Topografia cristiana dei Campi Flegrei - Cuma** – Edizioni Esperia, 2020) che vuole essere il primo e il più possibile completo sguardo

d'insieme su Cuma paleocristiana e medievale: storico, archeologico, epigrafico.

Un libro su Cuma paleocristiana è una novità nel panorama letterario sui Campi Flegrei.

«L'archeologia cristiana e più in generale tardo antica e medievale dei Campi Flegrei non è stata studiata e valorizzata in passato quanto quella greca o romana, anche perché sovrastata e soffocata dalla ricchezza e importanza di quest'ultime. Invece è un periodo storico ricco e vitale, con molteplici evidenze archeologiche nel territorio. Il cristianesimo nei Campi Flegrei, poi, è un importante capitolo della storia della Chiesa: sappiamo tutti che a Puteoli vi è una delle più antiche comunità cristiane attestate negli Atti degli Apostoli, che accoglie Paolo nel suo viaggio verso Roma. La mia ricerca, che è il frutto di un dottorato presso il Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, ha come protagonista Cuma. È un mio progetto continuare poi con Miseno e giungere infine a Pozzuoli, così da farne una trilogia... ci sto lavorando».

Lei è romano, come è nato il suo interesse verso i Campi Flegrei?

«Con i Campi Flegrei è stato amore a prima vista e inoltre ha anche contribuito la sfida di portare avanti un sentiero di ricerca poco battuto, come appunto quello dell'età paleocristiana. In 20 anni ho avuto la fortuna di essere aiutato da tante persone che qui vivono e amano il loro territorio, tra tutti vorrei ricordarne due che purtroppo non ci sono più: monsignor Angelo D'Ambrosio e l'archeologo Paolo Caputo».

Quali sono le testimonianze più antiche di cristianesimo a Cuma?

«Non sono tante, ma ci sono. Ed è singolare che in autori cristiani di II e III sec. d.C. la città sia sempre collegata alla Sibilla, figura che ha sempre caratterizzato e connotato nel mondo antico Cuma, insieme al culto per Apollo. Dal punto di vista archeologico sono invece più numerose di quanto si creda. La dinamica principale, che ho cercato

di evidenziare e datare, è data dal fatto che le due principali chiese conosciute sono la trasformazione dei due principali templi pagani dell'acropoli, a segnare come per la Sibilla il passaggio di testimone tra culti pagani e culti cristiani. Un passaggio che non avviene in età molto antica però, ma in età bizantina o poco prima».

Il santo patrono di Cuma è il martire san Massimo...

«Insieme a Massimo a Cuma viene venerata Giuliana, che è una santa sicuramente legata alla fase bizantina, periodo storico fondamentale con la contrazione della città sulla rocca dell'Acropoli, la costruzione del castrum e, la creazione delle due chiese di cui oggi vediamo i resti. Su

in una sorta di scavo archeologico tra i reperti nei magazzini, che evidentemente fu dimenticato e quindi si è miracolosamente salvato dalla sparizione».

La comunità cristiana di Giugliano rivendica la sua fondazione da parte degli esuli da Cuma: una tradizione fondata?

«Pubblico anche le formelle scultoree di Giugliano che appunto si diceva provenissero da Cuma, e che purtroppo furono trafugate una trentina di anni fa. La tradizione ha certamente una parte di verità: l'abbandono di Cuma avvenne nel 1207 perché contesa tra Napoli e Aversa. Vinse Napoli, traslando e portando in città appunto le reliquie di Massimo e Giuliana. Ma



Massimo conosciamo poco, e forse la novità più importante nella mia ricerca è quella di aver riscoperto la più antica testimonianza archeologica del culto per il martire a Cuma».

Qual è questa novità?

«L'aver recuperato e valorizzato la testimonianza di un'epigrafe, purtroppo andata perduta, trovata appunto nelle rovine della chiesa di san Massimo negli scavi degli anni '20 del secolo scorso. Con l'aiuto della mia collega Valentina Vegni, con metodologie ottiche e matematiche, abbiamo restituito graficamente l'unica foto che abbiamo di questa epigrafe, mettendo in evidenza le parole "martire" e Massimo". La grande sorpresa poi è stata ritrovare un frammento della stessa epigrafe,

gli aversani vollero continuare ad esercitare la proprietà nel territorio anche attraverso questa discendenza affermata da Giugliano, fondata pochi decenni prima».

Visitando gli scavi possiamo ammirare ancora le tracce del primo cristianesimo?

«Sì, e anche grazie alle ricerche e scavi che sta svolgendo l'Università "Luigi Vanvitelli" con l'equipe del prof. Carlo Rescigno. Il fonte battesimale nella chiesa di San Massimo, le numerose tracce di tombe nelle due chiese, nell'Antro della Sibilla e nella Crypta Romana. Qui nella Crypta ho voluto mettere in evidenza un ambiente, scavato nel tufo proprio sopra la galleria, e che io chiamo Basilica rupestre».

► “Portandomi dietro questa magia”: il libro di Paolo Lubrano che omaggia la Loren nel 70° anniversario della carriera

Sofia, una stella nel cielo di Pozzuoli

Al di là delle testimonianze e delle foto un'occasione per ricordare com'era una volta la città



Ci sarà qualche donna che anche per un solo istante non abbia desiderato di somigliarle o non abbia imitato un suo gesto? Sì, stiamo parlando di lei, di Sofia, perché quando si pronuncia questo nome non può essere che lei. La Loren festeggia in questo mese di dicembre l'ambizioso e ambito traguardo dei settant'anni di carriera. E non avrebbe potuto ricevere migliore omaggio se non dalla sua Pozzuoli. Per la città lo fa Paolo Lubrano, event maker e ideatore del Premio Civitas giunto ormai oltre le dieci edizioni. Ed è proprio a lui che Pozzuoli deve recentemente l'aver oltrepassato i confini nazionali, proponendosi come luogo unico al mondo per le sue caratteristiche geografiche e storiche.

Terra di miti da cui nasce un mito, Sofia Scicolone, in un'epoca difficile che vedeva una Pozzuoli povera e degradata. Ma in questo scenario la sua bellezza l'impone in maniera ancora più prepotente. Sofia la si è conosciuta anche attraverso i racconti di una sua omonima che occupava un piccolo alloggio poco distante dalla casa della Loren. Si trattava di una sarta con un fisico longilineo e fiero nella quale sempre si pensava di trovare qualcosa che le si ricordasse e che incarnasse l'essenza di Pozzuoli. E longilinea e “secca secca” per l'epoca era pure la nostra diva, tanto da farle conquistare il soprannome di “stecchino”. Spesso presa in giro

per questo motivo, era costretta a subire il tormento di Nanninella ‘a “serengara” (al secolo Anna Resistente Isabetini) con le sue iniezioni ricostituenti, molto di moda allora. Sofia prosegue la sua strada, seria e studiosa alle magistrali, ma la rosa preziosa sta per sbocciare in tutta la sua bellezza. È il periodo in cui nasce un legame strettissimo con una sua coetanea, Rosetta D'Isanto, destinato a consolidarsi negli anni. Grazie ai sogni mancati della mamma Romilda, parteciperà a vari concorsi di bellezza con il sogno del cinema nel cassetto. Nonostante le resistenze della famiglia, madre e figlia partiranno per Roma dove affronteranno ristrettezze e disillusioni, ma la storia avrà il sopravvento, non si sfugge al proprio destino. L'arrivo è deludente. Ospiti di parenti, sono trattate con grande sufficienza, ma l'intraprendenza di Romilda le porta a Cinecittà dove si spaccia per controfigura della protagonista, riuscendo così a penetrare un fortino. Sono anni duri ma la dignità e la forza di volontà di queste due donne superano ogni ostacolo fino all'incontro di Sofia con Carlo Ponti che diventerà il produttore e poi l'uomo della sua vita dopo una lunga battaglia legale, perché come dice lei «si può volere bene a tante persone, ma l'amore, ninné, è n'ata cosa!». C'è un film nella carriera di Sofia-Sophia che la notte del 21 aprile 1962 le fa conquistare l'Oscar come migliore attrice protagonista: “La ciociara”. Sofia non è gradita ad Anna Magnani, destinata originariamente al ruolo di protagonista, ma lei non reagisce, dimostrando una compostezza che aveva già trovato modo di esprimere con Gina Lollobrigida. Alla fine, sarà lei la protagonista. Difficile ricordare altri film capaci di trasmettere tutto il dolore e la devastazione della violenza su una donna e la sua creatura. Ma piace anche ricordarla nell'omaggio di Lina Wertmüller in “Sabato domenica e lunedì” in cui incarna perfettamente la Grande Madre che le viscere ribollenti di



Pozzuoli restituiscono alla Terra. E perché lei questo cordone ombelicale non lo ha mai spezzato. Da una antica ma piccola città di provincia alla fama mondiale. Tuttavia, proprio da quella città lei ha appreso valori fortissimi come quello della famiglia e delle tradizioni. “Portandomi dietro questa magia” non è solo la celebrazione di una

carriera fulgida e per molti versi unica, ma un vero e proprio atto d'amore. Ripercorrere i momenti salienti della vita di Sophia dà il via ad un viaggio pittoresco alla scoperta di una donna che non ha mai perso la sua semplicità pur essendo entrata nella storia del cinema e del costume.

Teresa Stellato

La scrittrice Premio Nobel che canta il lago d'Averno

Con Louise Glück la riscoperta della poesia e del mito

Cosa hanno in comune Louise Glück - poetessa statunitense che ha recentemente vinto il Premio Nobel per la letteratura - e i Campi Flegrei? È presto detto: una raccolta di poesie il cui titolo si rifà ad un posto mitologico per eccellenza dalle nostre parti: il lago d'Averno.

«Questo è il momento quando vedi di nuovo / le bacche rosse del sorbo selvatico / e nel cielo scuro / le migrazioni notturne degli uccelli» comincia così la poesia «Le Migrazioni notturne», una delle più belle del libro.

E lo stile della poetessa - semplice e pulito ma commovente al tempo stesso - è lo stesso che si riscontra in tutta la raccolta che, in sostanza, è una vera e propria riflessione in versi sulla vita e la morte. Ecco il punto, la novità del contenuto di «Averno», che si snocciola in una lunga riflessione attraverso l'uso dei versi. Luogo da sempre legato al mito e affascinante come pochi, così come gli antichi romani erano convinti che il lago verde che si affaccia sul golfo di Pozzuoli fosse un accesso diretto all'oltretomba, così è anche per Louise Glück che, attraverso i propri pensieri, varca una porta: «Canto della terra, / canto della



visione mitica della vita eterna...». Un pensiero ricco di tormenti che prende forma dando vita ad una raccolta piena di emozioni.

Quando la settantasettenne Louise Glück - praticamente sconosciuta nel nostro Paese - ha vinto il Premio Nobel per la Letteratura 2020 i grandi editori italiani hanno avuto non poche difficoltà a reperire le sue opere. Perché nessuno attualmente

in Italia ha in catalogo un titolo tra i libri e le raccolte poetiche della poetessa statunitense.

Il suo libro più famoso, una vecchia edizione de «L'iris selvatico», è addirittura introvabile on line e risulta da più parti fuori catalogo perché la casa editrice Giano non esiste più. C'è un solo volume, attualmente disponibile in Italia ed è proprio «Averno», pubblicato da una pic-

cola casa editrice napoletana, la Dante&Descartes (libreriedantedescartes@gmail.com), che dispone di due soli punti vendita nel capoluogo napoletano e di una distribuzione di certo non nazionale.

Da oltre quarant'anni la Glück occupa i vertici della poesia contemporanea con una poesia severa, senza fronzoli né sbavature, con un eccezionale senso della forma ed un perfetto equilibrio compositivo che le sono valsi il Nobel per la Letteratura.

Ma il Bel Paese discrimina da tempo la poesia considerandola non alla stregua della prosa, tanto da essere completamente uscita dai circuiti editoriali tradizionali, visto che gli editori non hanno un grande interesse verso qualcosa che viene considerato elitario e poco remunerativo. Bisognerebbe dunque proprio ringraziare Louise Glück - e il lago d'Averno - per aver finalmente fatto uscire, anche solo per un po', la poesia dall'oblio. E come ha affermato, proprio a proposito della Glück, la scrittrice Dacia Maraini «in questo momento di volgarità linguistica, la poesia ci insegna a parlare e a pensare con più intelligenza».

Simona D'Orso

L'OSSERVATORE DELLA DOMENICA ONLINE. UNA GRANDE STORIA DI GIORNALISMO CATTOLICO



Sono liberamente consultabili on line le migliaia di articoli de «L'Osservatore Romano della Domenica», pubblicazione del quotidiano della Santa Sede fondata nel 1934 e chiusa nel 2007.

Il settimanale visse il suo periodo d'oro sotto la lunga direzione di Enrico Zuppi, che trasformò un foglio di otto pagine in una rivista moderna e centrale nel mondo del cattolicesimo italiano e non solo, lungo l'arco del Novecento.

Sessantamila pagine che passano dall'archivio cartaceo a quello digitale: un lavoro di digitalizzazione ad alta tecnologia che permetterà di visionare su schermo l'intera produzione del settimanale, gli articoli e le immagini pubblicate dal 1934 al 2007.

Oltre tremilaseicento fascicoli, rilegati in settantacinque volumi, per un totale di più di sessantamila pagine. Sono questi i «numeri» dell'archivio storico de «L'Osservatore della

Domenica», fino ad oggi conservato e custodito negli uffici de «L'Osservatore Romano» assieme alle collezioni dell'edizione quotidiana, dei settimanali (francese, inglese, portoghese, spagnolo, tedesco e «dei parroci»), del mensile in lingua polacca, della rivista «Donne Chiesa Mondo» e alle riproduzioni microfilmate delle annate 1849—1850 dell'«Osservatore» diretto dall'Abate Battelli e dell'annata 1849 de «Il Costituzionale Romano», due giornali considerati i progenitori dell'attuale quotidiano vaticano.

Questa porzione di un così vasto patrimonio documentale passa ora dagli scaffali dell'archivio a quelli virtuali del web, divenendo un bene a disposizione di tutti, consultabile liberamente e gratuitamente, senza vincoli di orari e di autorizzazioni, ma semplicemente «navigando» all'interno del sito www.osservatoreromano.va.

(MAR)

► Come nacque l'Ippodromo di Napoli: dal "Campo di Marte" di Capodichino alla conca che ospitava il lago di Agnano

Il cavaliere che sussurrava ai cavalli

La passione di Raffaele Ruggiero: un personaggio di altri tempi insieme alla moglie Ortensia



L'area vulcanica di Agnano, che un tempo ha accolto un grande lago, oggi ospita strutture che celebrano un nobile animale: il cavallo. Oltre al grande *Ippodromo di Agnano*, sul posto sono presenti anche altri impianti equestri: l'antica *Scuola di Equitazione Napoletana* ed il marziale *Centro Ippico della Scuola Militare Nunziatella*.

Dalla storia remota apprendiamo che lo spazio aperto dove si svolgevano le competizioni ippiche dai Greci fu chiamato ippodromo (hippos = cavallo – dromos = corsa), mentre i Romani, per le gare con carri trainati da cavalli, usarono il termine circo o stadio. Le corse si svilupparono in Grecia come sport olimpico, ma fu a Roma che nacquero le scommesse. Le gare di velocità con i cavalli nel Medioevo si tenevano nelle città; un tipico esempio sono i palii nei quali i cavalli venivano montati a pelo. Fu in Inghilterra tra Sette e Ottocento che si sviluppò l'ippica moderna, attraverso la selezione di razze equine e l'istituzione delle regole per le competizioni: nel galoppo e nel trotto. Quelle con il superamento di ostacoli vari e di siepi vennero dopo. Quanto a Napoli, nel 1808, migliorate le strade per Capodichino, fu creato il *Campo di Marte*, area per esercitazioni militari, distesa dove manovravano fanti e cavalieri. Nel 1837 questo spazio fu trasformato in campo ippico, sul modello di quelli presenti a Parigi. Nella seconda metà dell'Ottocento, nella

Villa Reale, oggi Comunale, venne allestito un galoppatoio, dove si tenevano anche corse di birocci; era anche un punto dove si radunavano gli aristocratici della Belle Époque, compresi Gabriele d'Annunzio e Edoardo Scarfoglio. Un ambiente scomparso con l'inizio della Prima Guerra. In seguito, i concorsi ippici si tennero all'Arenaccia, impianto praticato in prevalenza da ufficiali dell'Esercito.

Ma non esisteva ancora un sito per concorsi ippici degno della città e dei fasti del Campo di Marte e anche delle glorie che riconducevano alla "Scuola napoletana" di equitazione di Giambattista Pignatelli (Napoli, 1540-1600), per i quali qui giungevano per addestrarsi cavalieri da tutt'Europa.

A rendere disponibile lo spazio adeguato fu il cavaliere napoletano (di titolo e di fatto) Raffaele Ruggiero (1856-1926), proprietario di estesi terreni nella conca di Agnano. Questo facoltoso personaggio aveva una grande passione per i cavalli di razza. Fu per questo motivo che in un terreno di sua proprietà, dove fin dal 1850 si disputavano corse ad ostacoli, il Ruggiero fece costruire un maneggio per allevare "purosangue", che poi faceva gareggiare in corse di trotto e di galoppo. Subito dopo la Prima guerra mondiale il cavaliere donò il lago di Agnano al Comune perché vi costruisse un ippodromo per ospitare le corse di purosangue. Alla sua morte, un gruppo di

gentiluomini sportivi, che avevano già realizzato l'ippodromo di Villa Glori a Roma, iniziarono le trattative per la costruzione a Napoli di un vero e proprio impianto sportivo per le corse di galoppo e di trotto. Il Comune acquisterà così la "Società Ippodromo di Agnano" fondata dal Ruggiero e l'Alto Commissario s'impegnerà a sistemare tra il '31-'32 le strade di accesso alla conca di Agnano con la costruzione di via Beccadelli.

Il "Bollettino del Comune di Napoli" del 1931 ricostruì la storia: «...si cercò per lungo tempo e sempre invano, un luogo adatto per la costruzione d'un ippodromo degno d'una grande città come la nostra. Ed il cav. Ruggiero, il cui fervore sportivo fu pari all'energia e alla tenacia, non senza ragione, pensò al bacino d'Agnano, sede delle prime corse ippiche napoletane. Per la sua vicinanza alla città, per la sua ridente posizione, per la sua viabilità, rispondeva quel luogo ai principali requisiti richiesti per un campo di corsa...».

Il 2 giugno 1935 il cardinale Ascalesi benedice l'impianto alla presenza dei principi Savoia e di 10 mila spettatori. Agnano diventerà l'ippodromo che oggi conosciamo, famoso in tutta Europa per le competizioni di livello internazionale e anche per eventi legati alla omonima lotteria nazionale.

Ma ai coniugi Ruggiero-Schiassi vanno ascritti anche altri meriti. La coppia si distinse sul territorio anche

per opere di beneficenza e di carità. Donna Ortensia fece costruire a sue spese, accanto all'ippodromo, una chiesa, una casa parrocchiale con asilo e scuola retti dai frati francescani. La chiesa, intitolata a S. Antonio di Padova, è ancora oggi utilizzata per funzioni religiose. La marchesa Schiassi fu apprezzata anche per il suo impegno svolto in opere di volontariato nel primo conflitto mondiale mentre il marito lasciò una considerevole somma per il recupero di bambine disabili. Per le donazioni e altre opere filantropiche nacque la "Fondazione R. Ruggiero".

Nel 1972, la toponomastica cittadina ha intitolato a Raffaele Ruggiero la strada adiacente all'Ippodromo, quella che una volta era denominata "Circumvallazione dell'Antico Lago di Agnano". Nei giardini dell'ippodromo poi, è stato eretto un busto di bronzo, dedicato al grande benefattore.



SEGNIDEITEMPI

giornale di **attualità sociale, culturale e religiosa**

La luce di Gesù risorto
ci dona il “diritto ad
una speranza nuova”
(Papa Francesco)



Seguici su



Facebook



Telegram



Twitter

Resta aggiornato!

www.segnideitempi.it

#distantimauniti

► I funzionari del consolato di via Caracciolo hanno “messo la faccia” sui social per invitare i connazionali a votare

Quel sorriso degli americani di Napoli

Ma a causa della pandemia interrotti i tradizionali rapporti sociali e culturali con la città



«Federal voting assistance program». Questo il programma che per diverse settimane ha visto impegnati direttamente il console Mary Avery (nella foto con la bandiera americana) e i funzionari del Consolato degli Stati Uniti di Napoli, il più antico d'Italia con una giurisdizione che copre tutto il Mezzogiorno, nel divulgare le diverse modalità di voto per l'elezione del Presidente. Un forte invito alle urne che ha visto i funzionari “mettere la faccia” con propri video e proprie fotografie su Facebook (nelle foto in questa pagina). Messaggi di invito al voto e nulla più, ovviamente, ma sempre con il sorriso e con una spinta alla partecipazione democratica. Anche un modo per fare sentire a casa gli americani che si trovano in Italia, sia quelli impegnati nella Nato sia quelli che sono qui per altre ragioni di lavoro. Messaggi lanciati prevalentemente sui social per spiegare in che modo votare. Sostanzialmente due le modalità. Innanzitutto, il voto per posta, che poi si è rivelato così determinante soprattutto a causa del Covid che ha convinto tanti elettori americani a rimanere a casa disertando solo fisicamente le urne ma in realtà partecipando concretamente alla scelta del nuovo presidente degli Stati Uniti.

L'altro metodo, illustrato anche questo nei post dei funzionari del Consolato, consisteva nel votare direttamente in un'urna allestita nella sede sul lungomare di Napoli che, dunque, si è trasformato in un vero e proprio seggio elettorale. Il tutto, chiaramente, con il totale rispetto della normativa anti Covid. Normativa anti-pandemia che ha costretto il Consolato di Napoli a rinunciare ad una tradizione che si era ormai consolidata. In occasione delle elezioni presidenziali, infatti, i saloni del Consolato si aprivano al mondo dell'informazione napoletana consentendo di seguire la grande maratona notturna in diretta sulle principali reti statunitensi. Una bella esperienza professionale, ma anche un modo per integrare i giornalisti con lo staff del Consolato, una tradizione che il Covid ha interrotto. Così come molte altre iniziative culturali che si svolgevano nella sede consolare di Napoli.

In un mondo che si trova a dover combattere una guerra inattesa contro il Covid, l'iniziativa dei funzionari del Consolato Usa di Napoli ha portato il sorriso sui social troppo spesso avvelenati da odio e fake news. La dimostrazione che i social, se utilizzati in modo efficiente e costruttivo, rappresentano uno strumento utilissimo soprattutto in momenti di difficoltà.

Con la speranza, ovviamente, che la bufera passi e che si possano riprendere tutte le attività produttive, sociali e culturali oggi sotto stress. Anche quelle attività istituzionali e culturali che da sempre rappresentano la mission del Consolato di Napoli che quest'anno, per la prima volta dopo tantissimi anni, è rimasto chiuso agli italiani anche il 4 luglio in occasione della Festa dell'Indipendenza degli Stati Uniti quando, tradizionalmente, i cancelli si aprono a istituzioni e giornalisti per uno scambio culturale ed anche gastronomico tra gli Stati Uniti e la Campania

Ottavio Lucarelli



«È il momento di dare più voce allo sport sociale»

Le proposte degli Enti di promozione per la Riforma

Maggiore considerazione e partecipazione e un sistema con più equilibrio tra promozione e competizione viene invocato dal Centro Sportivo Italiano e dagli altri Enti di Promozione Sportiva sulla Riforma dello Sport. Il testo, prossimo al varo, è all'attenzione del ministro per le politiche giovanili e lo sport Vincenzo Spadafora. In una missiva inviata al ministro i 14 Enti (Eps), riconosciuti dal Coni, hanno rappresentato una serie di osservazioni sulla riforma prossima ventura.

Il Csi è concorde con gli altri Enti che lo sport e il movimento sono sempre più percepiti come uno strumento di prevenzione in grado di rispondere alla domanda di miglioramento della qualità di vita. Pertanto, ritengono di essere espressione di un bisogno sociale, non legato in modo esclusivo alla competizione, ma collegato ad una richiesta individuale e collettiva di benessere, di inclusione e coesione sociale, nonché di educazione. «Ecco perché – scrivono gli Enti di



promozione sportiva – non è più procrastinabile un'azione legislativa che abbia come scopo quello di verificare se l'intero corpus legislativo, fatto di una molteplicità di provvedimenti emanati in tempi diversi, sia o non sia attuale ed efficace per come il mondo dello sport è venuto a conformarsi. Ed il gioco non potrà non coinvolgere tutti gli attuali attori in campo». Per gli enti di promozione serve più equilibrio per lo sport di base e soprattutto superare l'annosa conflittualità con

le federazioni. «I due grandi problemi da affrontare e superare – si legge ancora – sono da un lato la carenza di rappresentanza del mondo dello sport sociale, anche in funzione del numero dei praticanti, ampiamente maggioritario, che rappresenta, e dall'altro il difficile e a volte conflittuale rapporto con le federazioni». Equilibrio, dunque, tra promozione e competizione «anche meno verticismo del sistema aprendo ad un modello più inclusivo e partecipato che preveda più investi-

menti in cultura sportiva con risorse da dedicare alle istituzioni scolastiche e alle infrastrutture sportive». Nella missiva viene toccato anche il tema dei finanziamenti, centrale in un progetto di riorganizzazione e riforma dello sport. «Il modello attuale presenta limiti oggettivi ed è distante dalla maggioranza dei paesi culturalmente più strutturati sotto il profilo sportivo». «Il testo attuale – concludono gli Eps – non soddisfa le priorità indicate, in particolare il tema della adeguata rappresentanza del mondo degli Enti di Promozione, che da oltre 75 anni, nel nostro Paese, sono impegnati a dare voce allo sport sociale». Situazioni che il Csi e tutta l'area della promozione sportiva vivono con preoccupazione in quanto già espresse in passato e rimaste inascoltate. Si chiede una rivisitazione del documento con l'auspicio «di un maggiore coinvolgimento delle componenti sportive strategiche nella realizzazione del progetto di riforma del sistema».

Silvia Moio

Percorsi formativi.

Il momento difficile e delicato che stiamo attraversando non consente di attuare le iniziative di promozione e di formazione canoniche del Centro Sportivo Italiano. In attesa e con il convincimento di tempi migliori il Comitato Regionale della Campania in sinergia con i Comitati Provinciali, attuerà iniziative on line a cui ha aderito il Centro Zona Pozzuoli. Organizzati percorsi formativi per poter essere qualificati e pronti alla ripartenza, è importante! I corsi di formazione saranno per istruttori di ginnastica artistica, karate e pallavolo ed allenatori di calcio a cinque e a sette. Informazioni ed iscrizioni rivolgersi al Csi Pozzuoli in via Luciano n. 3 oppure telefonare allo 081 5263862 o 324 8250399. (smo)

Corso per Operatore Sportivo Safe-Sport

per la ripresa dell'attività sportiva post-covid19 della durata di cinque ore, on line, viene promosso dal Csi per venire incontro alle esigenze di associazioni, oratori e parrocchie che intendono, appena possibile riprendere le attività sportive. Il modulo si incentra sulle attenzioni indispensabili per la migliore gestione degli spazi del sito sportivo e sull'organizzazione dell'attività, soprattutto durante le sessioni di allenamento, nonché alle esigenze di pulizia e sanificazione degli attrezzi e dei luoghi. I contenuti saranno curati da docenti dell'Università Cattolica, dallo staff J Medical e dalla Scuola Nazionale Tecnici Csi. Info per la partecipazione presso Csi Pozzuoli.

CON LA TESTA TRA LE NUVOLE

CHE CONFUSIONE PER LA DATA DEL CAPODANNO. IL 1° GENNAIO FU SCELTO SOLO NEL 1564

La Terra gira intorno al Sole in circa 365 giorni, ma la sua orbita ellittica non mostra nessun particolare punto che permetta di stabilire esattamente l'inizio e la fine di un anno. Questo è il motivo per il quale la scelta di una data precisa per il Capodanno è arbitraria ed è mutata più volte nell'arco del tempo. Nel Medioevo molti Paesi europei usavano il calendario giuliano, ma vi era un'ampia varietà di date che indicavano il momento iniziale dell'anno. In Inghilterra e in Irlanda fino al 1752 si celebrava il 25 marzo (giorno dell'Incarnazione, usato a lungo anche a Pisa e a Firenze); in Spagna, fino al 1600, il 25 dicembre giorno della Natività; in Francia fino al 1564, la domenica di Resurrezione; a Venezia fino alla sua caduta nel 1797, il 1° marzo mentre in Puglia, in Calabria e in Sardegna il 1° settembre, tant'è che in sardo settembre si traduce Caputanni (dal latino Caput anni). Il primo a cercare di mettere ordine in tale marasma fu nel 1564 l'allora tredicenne Carlo IX, re di Francia, che cercò di rendere obbligatoria la data del primo gennaio come primo giorno dell'anno. Ma la scelta non fu accettata dagli altri Paesi protestanti e in Gran Bretagna si continuò, quindi, a festeggiare l'inizio dell'anno il 25 marzo fino al 1752, lo stesso anno in cui venne accettato il calendario gregoriano, istituito da Gregorio XIII nel 1582 per ristabilire la concordanza con l'equinozio di primavera. A tutt'oggi in alcune chiese ortodosse, l'inizio dell'anno viene celebrato il 14 gennaio.

Adriano Mazzarella

► Il punto su ruoli istituzionali, criticità e speranze nell'emergenza pandemia in Campania. Il rischio inquinamento

Un team per il nodo ambiente – salute

Il progetto per valorizzare la sanità pubblica ecologica affidato al professor Antonio Giordano



La Campania, a differenza della prima fase della pandemia, è stata interessata dalla inarrestabile diffusione dei contagi e, nonostante il lavoro fatto dalla Regione per individuare nuovi posti in terapia intensiva, non sono state affrontate le vere criticità che si sono manifestate a seguito dei tagli effettuati negli ultimi anni con il commissariamento per il rientro dal deficit. Inoltre, la Campania ha un taglio significativo nella distribuzione dei fondi per la spesa sanitaria in applicazione del principio della "quota capitaria". Come se non bastasse, da due anni non vengono coperti 350 posti vacanti di medici di base, un

caso da sempre denunciato dall'Associazione "Medici senza carriera" presieduta dal dottor Salvatore Caiazza, segretaria la dottoressa puteolana Antonella Cicale. I sindaci dovrebbero svolgere un incisivo ruolo sul potenziamento della medicina territoriale, indispensabile per evitare la corsa al pronto soccorso. Il paziente dovrebbe essere seguito a domicilio dal proprio medico di famiglia e, di fronte ai primi sintomi, seguire una terapia secondo un protocollo riconosciuto. Ci dovrebbe poi essere una organizzazione su base comunale per l'effettuazione dei tamponi e per la tracciabilità delle persone. Tutto ciò

non si realizza in quanto i medici di base con 1500/1800 pazienti, in buona percentuale anziani, senza i necessari strumenti di protezione individuale, vivono momenti di grande difficoltà, con soggetti che restano anche 10 giorni in attesa del tampone, perché la piattaforma non sempre risulta efficiente.

Inoltre, non va sottovalutato che i pazienti con altre patologie sono di fatto trascurati, con reparti e ambulatori ospedalieri riservati esclusivamente alle urgenze, con la scomparsa della prevenzione e con i mancati interventi sulle problematiche ambientali, il cui inquinamento incide in modo significativo sulla diffusione delle malattie.

È di buon auspicio l'incarico che è stato affidato dai ministri Costa e Speranza al professor Antonio Giordano (nella foto), napoletano, oncologo, fondatore e direttore dello Sbarro Institute di Filadelfia, docente di Anatomia ed Istologia Patologica all'Università di Siena, sostenitore delle associazioni della "terra dei fuochi", Premio Dicerca, sul nesso di causalità tra



ambiente e salute. Giordano è il coordinatore di un team di esperti con il compito di «implementare un vasto programma di sanità pubblica ecologica per il monitoraggio dell'esposizione ad inquinanti ambientali con conseguenze dannose per la salute. Il progetto prevede non solo l'individuazione dei livelli inquinanti dal suolo all'essere umano, ma anche l'individuazione di biomarcatori e di nuove formule efficaci per la prevenzione primaria e secondaria».

Giovanna Di Francia

Al Pitagora di Pozzuoli si sperimenta la formazione in parallelo per docenti e alunni



Formazione in servizio è il macroprogetto varato dall'Istituto Superiore Statale "Pitagora" con obiettivo la formazione in parallelo di docenti e di allievi. "Sperimentiamoci" è il progetto che si svilupperà nell'ambito del Piano Triennale dell'offerta formativa indirizzata all'Orientamento e si articolerà sia sul versante della Formazione in servizio dei docenti sia sul versante dell'applicazione operativa con il coinvolgimento diretto degli allievi. Il progetto, oltre a adottare metodologie didattiche innovative, intende soprattutto lanciare un segnale di normalità agli studenti, alle loro famiglie e a tutta la comunità flegrea. Sette le classi coinvolte nel piano di lavoro della didattica orientativa con gruppo pilota la 3 A del Liceo Scientifico e sperimentazione estesa a sei classi di quarta e quinta del Liceo Scienze Umane. Nella classe pilota il consiglio di classe applicherà da subito la nuova metodologia orientativa che svilupperà per tutta la durata del triennio sia in percorsi curricolari che extracurricolari. Nelle altre classi, invece, si continuerà con i processi tradizionali applicando la didattica orientativa nelle attività extracurricolari. L'idea progettuale è venuta fuori sulla scorta del lavoro dello scorso anno scolastico con sessioni seminariali distinte tra studenti e docenti e conclusioni in plenaria. E soprattutto dalle riflessioni di quanta consapevolezza avessero gli studenti di riuscire a fare le scelte più opportune per il loro futuro. Importante anche l'esperienza maturata dalle ultime quinte e dal feedback fornito. «Con il progetto – spiega il dirigente scolastico del Pitagora, Antonio Vitagliano – si vuole individuare un processo di raccordo tra la didattica e l'orientamento coinvolgendo non solo i ragazzi ma i docenti intesi come orientatori capaci di utilizzare la propria disciplina per lo scopo». In questo modo sarà possibile promuovere un più articolato e cospicuo intervento di Ricerca e Fom-Azione incentivando passioni e valorizzando attitudini, sostenendo le potenzialità dei singoli allievi.

Al progetto è stato dato un taglio laboratoriale, con formazione affidata a docenti universitari. Il coordinamento didattico è assunto dal preside coadiuvato da un team di docenti formato da Bencivenga, Capozzi, Costantino, Minieri, Oggioni e Schiano di Cola.

Silvia Moio



**Il tuo parroco,
uno di famiglia.**

padre Claudio Santoro

PRENDITENE CURA!

Sostieni tutti i sacerdoti con la tua offerta deducibile

34 mila preti dedicano la loro vita all'annuncio del Vangelo e sono sempre accanto a noi.

Tra loro c'è anche il tuo parroco.

Resta vicino ai nostri sacerdoti, proprio come loro sono accanto a noi. Anche da casa, puoi fare la tua offerta.

Scegli qui sotto una delle modalità disponibili.

Il tuo contributo, anche se piccolo, sosterrà il loro impegno quotidiano. Un aiuto concreto per tutto ciò che i sacerdoti fanno per noi. **Anche per te.**



Inquadra il qr-code
e guarda la testimonianza
di padre Claudio su
insiemeaisacerdoti.it

Puoi fare la tua offerta anche senza muoverti da casa

■ Con carta di credito:
chiama il N. Verde
800-825000 o vai su
insiemeaisacerdoti.it

■ Con versamento sul
conto corrente postale
n. 57803009.
Puoi utilizzare il bollettino
che trovi nel pieghevole
disponibile in parrocchia

■ Con bonifico bancario sull'IBAN
IT 90 G 05018 03200 000011610110
a favore dell'Istituto Centrale
Sostentamento Clero, con causale
"Erogazioni liberali art. 46 L.222/85"
Altri IBAN su insiemeaisacerdoti.it